Anno 1869

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia EREDI BOTTA, via del Castellaccio. Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.

Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

Num. 240

Le inserzioni giudiziarie **25** centesimi per linea o spazio di linea. — Le altre inserzioni centesimi **30** per linea o spazio di linea.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

UN NUMERO SEPARATO CENT. **20**

ARRETRATO CENTESIMI **40**

		Anno	Sem.	Trim.
Per Firenze	*Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento*	L. 42	22	12
Per le Provincie del Regno		» 46	24	13
Svizzera		» 58	31	17
Roma *(franco ai confini)*		» 52	27	15

Firenze, Venerdì 3 Settembre

		Anno	Sem.	Trim.
Francia	*Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento*	L. 82	48	27
Inghil., Belgio, Austria, Germ.		» 112	60	85
Id. per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento		» 82	44	24

PARTE UFFICIALE

RELAZIONE A S. M. IL RE

SULLA EMISSIONE

DELLE OBBLIGAZIONI DELLA REGÌA DEI TABACCHI

presentata dal Ministro delle Finanze nell'udienza 31 *agosto* 1869.

MAESTÀ,

Tosto che piacque alla M. V. onorarmi della sua fiducia chiamandomi a reggere il Ministero delle Finanze, intesi diligentemente a conoscerne le condizioni: fatte le indagini che io poteva maggiori mi persuasi agevolmente come stringesse il bisogno di accrescere senza indugio le pubbliche entrate ed assottigliare le spese affine di porle grado a grado in equilibrio fra loro; ed altresì come, malgrado gli sforzi che si potessero fare per ottenere cotesto resultato, pel disavanzo dell'anno corrente e per quello accumulato nel giro degli anni precedenti, occorresse por mano risolutamente a nuovi e straordinari provvedimenti.

Questo mio convincimento parmi poter asserire che fosse, com'è tuttora, nella coscienza dell'universale.

Non il fine adunque da raggiungere, sibbene i modi più acconci a conseguirlo erano argomento di discussione.

Dei vari modi che si potevano usare, quello che primo, e quasi spontaneamente si affacciava alla mente, era una emissione di rendita consolidata.

Ma a questa fonte (mi sia concessa la metafora) aveva oramai largamente attinto l'Italia, e nelle condizioni nelle quali si trovava un anno fa il suo credito, un nuovo imprestito sotto forma di rendita consolidata ne avrebbe diminuito il prezzo già molto basso con gravissimo nocumento della produzione nazionale, delle industrie e dei commerci.

Se il ribasso del prezzo del consolidato non è sempre prova di diminuzione di credito per una nazione, il prezzo però del medesimo è sempre il regolatore di quello di tutti gli altri titoli pubblici. Accade poi d'ordinario che diminuendo il prezzo del consolidato, aumenta quello del denaro, e laddove, come in Italia, il biglietto delle banche fa per legge l'ufficio della moneta, al ribasso del prezzo del consolidato tien dietro non solo il rincaro dell'interesse, ma pur anco l'elevazione dell'aggio sopra l'oro e l'argento. Le quali cose tutte, mentre sconvolgono grandemente l'intera economia di un popolo, perturbano più da vicino le attinenze dei salari e delle mercedi col lavoro e coi bisogni della classe laboriosa, cioè del più gran numero dei cittadini.

Un fatto recente qui cade in acconcio ricordare il quale prova ad evidenza la verità della mia asserzione, seppure è necessario provarla. Nel gennaio di quest'anno si diffuse la voce che fosse imminente una nuova emissione di consolidato. Bastò questa voce perchè la rendita ribassasse di quasi 4 punti; e con essa ribassassero, dal più al meno, tutti i pubblici valori e risalissero i cambi in proporzione notevole. Il nostro consolidato alla Borsa di Parigi il 4 gennaio era segnato a 58 05; l'8 era già disceso a lire 54 65.

Laddove adunque fosse stato necessario fare nuovamente uso del credito appariva opportuno eseguire una operazione speciale, la quale, in grazia appunto della sua specialità, avesse, per così dire, una separata sfera d'azione, e quindi poca influenza esercitasse sulla condizione generale del credito pubblico. Perocchè, giova dirlo apertamente, nelle nostre condizioni finanziarie, quali le avevano fatte avvenimenti recenti, era oramai presso che impossibile ottenere per mezzo del credito ulteriori aiuti a patti convenienti, quando speciali garanzie non si dessero capaci di invogliare i capitalisti più che non potesse una nuova emissione di consolidato.

Basta ricordare che il Bilancio del 1868 si chiudeva con un disavanzo di 180 milioni. I pagamenti in oro da fare all'estero ascendevano a 230 milioni. I disavanzi accumulati oltrepassavano 600 milioni; la rendita era al 42 e l'aggio al 15 per 0[0.

Riconosciuti i danni che poteva arrecare una nuova emissione di consolidato, due modi rimanevano a scegliere, cioè due operazioni di credito per soddisfare ai nostri urgenti bisogni: una sui beni provenienti dall'asse ecclesiastico, l'altra sul monopolio dei tabacchi. Erano l'uno e l'altro stati a più riprese indicati dai miei predecessori, uno dei quali anzi, l'onorevole Ferrara, non aveva dubitato di manifestare l'intenzione di dare in appalto oltre i tabacchi anche le dogane.

Restringendo così l'esame a cotesti due mezzi, era facile riconoscere la maggior convenienza di appigliarsi al secondo, se pur non voglia dirsi la impossibilità di valersi del primo.

I beni dell'asse ecclesiastico avevano ed hanno un valore considerevole, dal quale potranno risultare notevoli vantaggi alle finanze dello Stato ed alle condizioni economiche del paese: ma al tempo del quale ragiono, assai malagevole era valersene utilmente come base sulla quale posare una operazione di credito. Il loro passaggio alla amministrazione del Demanio, come in varie occasioni ebbi ad accennare, era lontano dall'essere fatto; la loro entità non era ancora esattamente conosciuta; cosicchè operando su di essi, come sempre avviene quando si opera su basi incerte o mal note, avremmo potuto incorrere facilmente in gravi perdite ed in errori irrimediabili.

Molto più conveniente apparve un'operazione sul monopolio dei tabacchi il quale dava un profitto certo, importante e suscettibile in tempi tranquilli di un aumento continuo. Qui, dunque, non era in primo luogo alcuna incertezza; sino all'ultimo centesimo, per così dire, poteva l'amministrazione conoscere ciò che cedeva e ciò che guadagnava. Stretta era la sfera dell'alea, o, per meglio dire, l'alea non esisteva.

S'aggiungeva in secondo luogo un'altra considerazione. Checchè possa taluno pensarne, il Governo fu e sarà sempre un cattivo produttore; perchè la buona produzione deve essere spinta dall'interesse privato; e questo manca nelle imprese industriali che esercita il Governo.

Presso di noi, oramai, mercè la diffusione delle sane dottrine della scienza, il Governo è riuscito a svincolarsi quasi interamente da ogni ingerenza diretta o indiretta nella produzione; la libera attività individuale è sostituita generalmente alla tarda azione governativa. La produzione dei tabacchi era forse l'unica industria importante che ancora nelle mani del Governo rimanesse. Ma vi rimaneva unicamente perchè i tabacchi sono uno dei rami più fruttiferi per l'erario, e del quale è necessario avere precipua cura.

Era evidente per siffatte considerazioni che si potesse commettere all'industria privata la produzione dei tabacchi, non solo senza diminuire l'entrata che l'erario ne ritrae, ma anzi aumentandola, e assai più rapidamente che non potesse mai fare il Governo. Dubbio alcuno adunque non rimaneva sulla convenienza di prescegliere il monopolio del tabacco a fondamento di una operazione finanziaria. E questa operazione condotta a termine ci pose in grado di ottenere dal credito, sotto forma speciale e con speciali garanzie, i capitali i quali occorrevano ai bisogni dell'erario.

Il Parlamento discusse e deliberò la convenzione da me stipulata il 24 luglio 1868, mercè la quale fu ceduto il monopolio dei tabacchi in Regìa cointeressata, ottenendone una anticipazione nella somma di 180 milioni in oro.

Superfluo sarebbe tenere adesso lungo discorso sugli effetti dell'ingerimento del privato interesse nell'esercizio del monopolio; ma non sarà inopportuna qualche generale osservazione intorno all'anticipazione, prima di esporne i resultati.

Fu fatta a questo fine una emissione di speciali titoli: la quale, mentre appunto per la sua specialità non potè mutare in peggio le condizioni del nostro credito, fu preventivamente assicurata nei suoi risultati.

Dei due sistemi generali che per l'emissione dei titoli di pubblico credito sogliono praticarsi, qui, per la natura stessa della combinazione effettuata, veniva adottato quello che l'esperienza ha mostrato essere il migliore, perchè presenta maggior sicurezza, ed espone meno l'erario alle oscillazioni del mercato ed alle coalizioni degli uomini di borsa interessati a screditare l'operazione; — quello, per meglio dire, che era solo possibile per le condizioni nelle quali si trovava il nostro mercato; il sistema, cioè, di farsi garantire il prodotto dell'operazione da una associazione di capitalisti.

Perchè tale garanzia riuscisse efficace era necessario stabilire fino da principio un prezzo minimo al quale in ogni caso gli assuntori si obbligassero ad acquistare tutti i titoli a loro rischio e pericolo.

Ma anche adottando questo sistema, in vario modo si poteva procedere. Si poteva stabilire il prezzo minimo dei nuovi titoli in una somma determinata, ovvero in relazione al corso della rendita consolidata all'epoca in cui l'emissione si sarebbe fatta.

Questo secondo modo di procedere non avrebbe però abbastanza tutelato gli interessi dello Stato; il quale, pel saggio di emissione, sarebbe restato esposto a tutte le oscillazioni del mercato, delle quali, come in appresso dirò, si avevano allora gravi timori.

Non esitai, adunque, ad appigliarmi al primo metodo, contemperandolo, come avrò occasione di spiegare, con alcune speciali disposizioni, le quali permettessero all'erario di partecipare ai vantaggi che dal miglioramento del credito potessero derivare.

Eccomi ora a dar ragione dei patti che per l'emissione delle obbligazioni furono stipulati nella convenzione speciale, che insieme alla dimostrazione dei risultati dell'operazione fa seguito alla presente relazione (Allegato *A*).

Cotesta seconda convenzione, intorno alla quale si è andato fantasticando e diffondendo le idee le più false, era autorizzata dal Parlamento nell'art. 1° della Convenzione approvata dalla legge del 24 agosto 1868, colle seguenti parole:

« Con apposita convenzione col Ministro delle « Finanze saranno stabiliti la forma, il valore « nominale, il rimborso, la decorrenza, il prezzo « e le altre condizioni delle obbligazioni da e- « mettersi. »

Essa doveva, per ragione della sua natura, essere tenuta segreta, perchè quando fosse stata resa di pubblica ragione prima dell'emissione, poteva questa essere avversata in mille modi per avidità di guadagni o per spirito di parte.

Ciò premesso, non mi estenderò a parlare dei due primi articoli, siccome quelli che riproducono disposizioni approvate per legge. Se non che è da notarsi come nel secondo sia fissata al 1° luglio 1868 la decorrenza degli interessi delle obbligazioni. Disposizione questa fatta necessaria, per una sottoscrizione che si apriva in ottobre, dalle consuetudini ormai generali di tutti i mercati europei.

Meritano però particolare attenzione gli articoli 3 e 4 i quali sono la base su cui posa la convenzione speciale. Col primo si determina il prezzo minimo al quale gli assuntori pigliano a loro rischio tutte le obbligazioni. Col secondo si fissano le norme per la pubblica sottoscrizione e si conviene che la differenza fra il prezzo garantito e quello di emissione debba essere ripartita in modo che l'uno per cento sia a favore del Governo e il rimanente diviso a perfetta metà fra esso e gli assuntori, i quali, quando mai la sottoscrizione non sia compiuta, dovranno, come è pattuito nei precitati articoli, assumere al prezzo garantito tutta la porzione rimasta invenduta.

Questo prezzo garantito pertanto assicurava la emissione a condizioni discrete, senza che il Governo rinunziasse ai vantaggi del possibile aumento dei pubblici valori. Il reparto poi dell'utile era anche un incitamento per gli assuntori stessi a tenere alto quanto fosse possibile il prezzo alla pubblica sottoscrizione.

Quando questa non fosse riuscita, o lo fosse solo in parte, poichè gli assuntori erano obbligati a sottoscrivere in proprio le obbligazioni non vendute, era giusto che per queste, non essendovi utile, non vi fosse partecipazione pel Governo.

Il prezzo minimo garantito dai fondatori fu stipulato in lire 73 per cento in oro. Essi assunsero l'obbligo di chiedere e fare il possibile per ottenere che il prezzo corrente di questi titoli fosse inserito sul listino della Borsa di Parigi; ed io da parte mia presi impegno di appoggiare, anche in via diplomatica, occorrendo, i loro sforzi.

Ottenendosi, come difatti avvenne, questa inserzione, il prezzo dai fondatori garantito al Governo, sarebbe stato di lire 74 per cento.

La determinazione del prezzo di un titolo il quale deve essere esposto alla pubblica sottoscrizione è sempre per un ministro una cosa difficilissima, e che altamente impegna la sua responsabilità.

Se infatti il prezzo stabilito è troppo elevato, il pubblico non trova il suo tornaconto ad acquistarlo, ne segue che la sottoscrizione non si compie, o in altri termini una parte più o meno importante di titoli rimane invenduta.

Ciò avvenendo il prezzo del nuovo titolo rapidamente declina; il Governo per ottenere le somme di cui abbisogna è costretto a vendere a ribasso. I sottoscrittori pure si affrettano a vendere per la seguente ragione.

All'annunzio di una sottoscrizione molti sperano che questa oltrepassi più o meno la somma richiesta. E poichè in questo caso sulle sottoscrizioni si fa una riduzione, i sottoscrittori sogliono obbligarsi per somme superiori alle forze loro, affinchè dopo fatta la riduzione resti loro una quantità di titoli corrispondente alla somma di cui dispongono. Ma se la sottoscrizione non si compie, si trovano obbligati a sborsar la intera somma sottoscritta e, non potendo, a vendere a ribasso i titoli assunti come sopra accennai.

Deprezzato per queste cause il nuovo titolo ne resulta un deprezzamento su tutti i titoli del Governo, e quindi discredito e difficoltà più gravi a compire nuove operazioni nell'avvenire.

Questi i pericoli di un prezzo troppo elevato.

Se poi il prezzo è troppo basso, si evitano è vero cotesti danni, abbondano le sottoscrizioni che superando la offerta dei titoli, conviene ridurre; ma nelle casse dello Stato entrano tanti milioni di meno, e crescono gli annui aggravi per l'interesse e per gli ammortamenti.

Posto adunque nel doppio pericolo o di recar danno al credito dello Stato, o di aggravare indebitamente il bilancio, io dovetti tenere accuratamente a calcolo tutti gli elementi del problema che avevo davanti: il quale consisteva nel determinare un prezzo tale da potere con qualche fondamento ritenere che le obbligazioni da emettere fossero tutte acquistate dalla pubblica sottoscrizione e richieste non oltre il bisogno.

Per formare un esatto giudizio ricorsi naturalmente agli esempi di operazioni consimili, che potevano servirmi di guida nel risolvere la difficile questione, e cominciai dall'analizzare l'emissione delle obbligazioni demaniali che fece il Governo italiano nel 1864.

La operazione dei 150 milioni fatta dalla Società dei beni demaniali non presenta, in confronto di quella dei 180 milioni della Regìa dei tabacchi, che queste tre differenze: 1° gli assuntori delle demaniali non garantivano che 1[3 della somma totale, mentre gli assuntori delle obbligazioni della Regìa si rendevano garanti della somma totale dei 180 milioni; 2° le obbligazioni demaniali erano al 5 p. 0[0 di interesse, mentre le obbligazioni della Regìa fruttano il 6 p. 0[0; 3° il prezzo minimo delle demaniali veniva stabilito aggiungendo l'11 per cento dell'effettivo al corso del consolidato 5 p. 0[0 all'epoca in cui si facesse l'emissione; mentre quello delle obbligazioni della Regìa veniva in precedenza stabilito a circa 11 punti al disopra del prezzo della rendita del giorno in cui la convenzione veniva firmata, tenuto conto della differenza dell'interesse.

Volli applicare alle obbligazioni dei tabacchi il medesimo sistema di calcolo che fu adoperato per determinare il prezzo di emissione delle obbligazioni demaniali. Eccone i risultati:

Il prezzo del consolidato al 1° ottobre 1868 era . . . . L.	51 91
Aggiungendo $^1/_5$, perchè, come dissi, le obbligazioni della Regìa fruttano il 6 p. 0[0	10. 38
Si trova	62. 29
Aggiungendo ancora l'11 p. 0[0 sull'effettivo, che è l'aumento che doveva farsi alle demaniali, in	6. 85

Trovai che il prezzo minimo garantito delle obbligazioni della Regìa, avrebbe dovuto essere di	69. 14
Essendo, invece, stato fissato in .	74
fu superiore di	4. 86

per cento a quello che si sarebbe ottenuto col metodo seguito per la emissione delle obbligazioni demaniali.

Un altro confronto v'era da fare, ed è questo.

Il 26 luglio quando si stipulò la convenzione segreta, il corso in oro della rendita era al saggio di lire 53-45 per 0[0. Aggiungendovi 1[5 per la differenza che corre tra gli interessi si ha 64 14. Il prezzo minimo al 74 fu dunque superiore al corso della rendita di 9 86. Per le demaniali invece il prezzo minimo era 71, mentre la rendita era al saggio del 65. Il prezzo minimo fu adunque superiore a quello del consolidato di solo lire 6.

Tutto questo mi assicurava di non avere errato nel determinare il prezzo minimo. Il quale, d'altronde, per poco che le condizioni del mercato favorissero, non doveva essere il prezzo definitivo.

Nessuno dei due casi di eccezione di ribasso nella rendita nostra ed in quella francese ed inglese, di cui parleremo più avanti a proposito dell'art. 8, essendosi verificato, e l'ammissione delle obbligazioni alla Borsa di Parigi essendosi ottenuta, il prezzo minimo garantito dalla Società fu adunque del 74 p. 0[0.

Se il pubblico non avesse accolta la sottoscrizione, gli assuntori dovevano pagare in proprio l'ammontare delle obbligazioni al 74 per cento.

Per ottenere 180 milioni effettivi, non calcolato il diritto di commissione e le spese lasciate a carico del Governo, si sarebbero dovute emettere 486,486 obbligazioni, le quali avrebbero dato un capitale nominale di 243 milioni e 243 mila lire.

Questa era la peggiore ipotesi che potesse verificarsi; rimaneva sempre la probabilità, direi anzi la certezza, che le obbligazioni potessero essere emesse al disopra del 74, e quindi la possibilità non solo di un guadagno per parte dello Stato sul prezzo effettivo, ma eziandio di una diminuzione sensibile nel premio d'ammortamento.

E qui torna opportuna un'altra osservazione che sfugge facilmente a coloro che delle operazioni di credito vogliono giudicare senza bene conoscerne il meccanismo.

La mediazione di potenti case bancarie od istituti di credito in una grande operazione finanziaria è secondo le condizioni economiche del paese non solo utile per assicurarne l'esito, ma lo è soprattutto per renderla maggiormente proficua; imperocchè questa mediazione talvolta fa sì, che l'emissione possa farsi ad un saggio più alto di quello che fosse altrimenti possibile.

Se l'emissione delle obbligazioni della Regìa avesse dovuto farsi direttamente per conto ed a rischio dello Stato, l'operazione non sarebbe probabilmente riuscita se non ad un saggio inferiore al 74. Ma anche ammesso che a questo saggio potesse la sottoscrizione riuscire, il resultato sarebbe stato questo: che il Governo per incassare 180 milioni avrebbe dovuto rimborsarne 243; mentre nel modo con cui l'operazione fu fatta, non ne dovrà rimborsare che 237.

Il prezzo dell'emissione fu stabilito all'82. Tenuto conto di tutti gli sconti (secondo il calcolo riferito all'allegato *C*), questo prezzo equivale al consolidato italiano al prezzo di lire 51, 89 in oro. Ora, nell'ottobre 1868 questo ultimo era segnato al 51, 91. Sicchè le obbligazioni della Regìa sarebbero state emesse a lire 0, 02 al disotto del corso della rendita.

Il prezzo d'emissione delle demaniali, invece, equivaleva al consolidato al prezzo di lire 53, 26; e siccome, quando la emissione di queste obbligazioni si fece, il prezzo del consolidato era 65, 49, così la emissione delle demaniali fu al disotto del consolidato di 12 punti e 23 centesimi.

Quantunque questo confronto fosse tale da rassicurarmi intorno al prezzo d'emissione, pure volli fare altre indagini intorno ai prezzi correnti di diversi titoli ammortizzabili. Nel 1866 colla garanzia della casa Rotschild furono emessi i Buoni lombardi. Portano un interesse del 6 per 0[0; sono ammortizzabili alla scadenza di 10 anni, alla pari. Il prezzo d'emissione fu di lire 405, che val quanto dire all'81 per 0[0. Il loro prezzo d'emissione fu inferiore a quello delle obbligazioni della Regìa, quantunque l'ammortamento di essi dovesse eseguirsi in soli 10 anni, e quantunque il prezzo dei pubblici valori, e segnatamente quello del consolidato italiano fosse superiore a quello dei primi d'ottobre 1868.

Quando si fece la emissione della Regìa, mentre il consolidato italiano in oro era al prezzo di L. 51, 91 e di 56, 06 in carta i buoni lombardi erano a L. 408, corso che equivale a quello del nostro consolidato a 51, 45 in oro.

Il prestito nazionale in quello stesso tempo valeva 74, 50 in carta, prezzo equivalente al 49, 73 del nostro consolidato. Finalmente le obbligazioni demaniali si contrattavano a L. 430 in carta e a 398 in oro, prezzo equivalente il primo a 58, 63 e il secondo a 54, 29 del consolidato medesimo.

Fra questi diversi titoli di natura più o meno analoga alle obbligazioni che si emettevano, solo le demaniali erano allora, come sono tuttora, ad un prezzo superiore al consolidato. Ma il loro ammortamento era fatto già per un terzo, ed allora come adesso cotesti titoli erano tutti classati e circolavano pochissimo. Erano perciò da tenersi ad esempio soltanto avuto riguardo a questa circostanza.

Fatti questi confronti, non esitai ad adottare il prezzo di 82, al di là del quale gli assuntori non credevano si potesse andare senza compromettere il resultato della sottoscrizione. E poichè molto si è detto per dimostrare come codesto saggio fosse inferiore al giusto, ai tanti calcoli e ai tanti discorsi che sono stati fatti io non ho che opporre il fatto. Il fatto ha dimostrato ad evidenza che tanto io quanto gli assuntori male non ci apponemmo; imperocchè la sottoscrizione pubblica ha oltrepassato appena di 1[5 la somma che si era offerta, mentre poco prima una sottoscrizione del Governo francese era (come suol dirsi) coperta 35 volte! Niun dubbio pertanto che con un prezzo superiore la sottoscrizione non avrebbe avuto l'esito desiderato.

Parmi adunque che se nulla si obiettò circa le precedenti emissioni del Governo italiano, le quali furono coperte le due, le tre e le quattro volte, non si possa seriamente censurare come troppo basso il saggio di questa che fu a mala pena coperta.

Nell'art. 5 è stabilito quando e in quante rate i 180 milioni e i profitti ritratti e spettanti allo Stato, debbano essere versati nelle casse all'erario.

Nell'art. 6 è convenuto che in correspettivo della garanzia dai fondatori fornita si dovesse loro corrispondere un diritto di commissione del 2 per 0[0 del valore nominale; e che le spese di emissione, stampati, pubblicazioni, bollo, registro ecc. dovessero stare a carico del Governo. Però in una aggiunta fatta alla convenzione, i fondatori acconsentirono di accollarsi le spese in discorso, eccettuate quelle pel bollo, mediante l'uno per cento del valore nominale.

Intorno al diritto di commissione poco avrei da dire; imperocchè esso sia stato stabilito in quella misura che suole sempre accordarsi, talvolta anzi in somma maggiore, per operazioni congeneri. L'assumere (come dicesi in Francia) a *forfait* l'obbligo di pagare in oro una somma di 180 milioni, non è operazione che non tragga seco gravi pericoli. Oltre alla responsabilità materiale, ve ne ha eziandio una morale; perchè non riuscendo l'operazione, il credito delle case assuntrici ne scapita.

Quanto alle spese, mi limiterò ad osservare che, ad evitare ogni contestazione, è sempre preferibile di determinarle in un tanto per cento; il Governo sa in tal modo quello che spende; gli assuntori sono più liberi nel predisporre tutte quelle speciali operazioni preliminari necessarie al buon esito di una grande combinazione finanziaria.

Qui però occorre dare ragione di uno dei particolari di questa operazione il quale ha dato alimento a lunga polemica e ad erronee interpretazioni.

Abbiamo veduto come in esecuzione del combinato disposto degli articoli 3 e 4 le obbligazioni si emettessero all' . . . . 82 p. 0[0
mentre il saggio garantito era il . 74

restò dunque un utile di	8 p. 0[0	
da ripartirsi tra il Governo e gli assuntori		
pel Governo	4 50 p. 0[0	
per gli assuntori	3 50 »	
Totale . .	8	
Il Governo dunque ebbe per il saggio garantito		74
e per la sua parte del profitto . . .		4 50
Totale . .		78 50
dalla quale somma togliendo la commissione	2 p. 0[0	
e le spese di emissione . .	1 »	
e così	3 p. 0[0	3
rimase al Governo		75 50

per cento.

Dunque dell'82 prezzo di emissione spettavano al Governo	75 50
ed agli assuntori e sottoscrittori pei profitti e per le spese	6 50
Totale . .	82 —

Volendo ora realizzare la somma di 180 milioni bisognava fare una emissione di titoli per un valore nominale di 219,512,195 12.

Ma dovendosi detrarre il 6 50 per cento dovuto agli assuntori, cioè 14,268,000, non sarebbero entrate nelle casse dello Stato che 165 milioni 732,000 lire, mentre le necessità dell'erario richiedevano, e la legge chiaramente concedeva che si conseguissero dalla operazione 180 milioni.

Fu adunque stabilito di pagare le spese e le quote dovute agli assuntori mediante una maggiore emissione delle obbligazioni, il numero delle quali fu elevato a 474,000, che al prezzo di L. 410 davano la somma di 194,340,000.

Così avvenne che la emissione di questi titoli venisse estesa fino a 14 milioni di più di quello che sarebbe stato necessario trascurando di tener conto della parte dei profitti dovuta agli assuntori e delle spese. Nulla aggiungerò sulle polemiche che si aggirarono intorno a tale argomento. Basta ricordare come il fatto non fosse senza esempio nelle precedenti operazioni finanziarie del Governo italiano.

A proposito dell'art. 6 sono in dovere di informare V. M. di un altro ordine di fatti. Tra le spese assunte dal Governo era il bollo nazionale ed estero che gli assuntori non si accollarono neppure coll'articolo addizionale. Questa spesa è quindi rimasta a carico dell'erario.

Quando si venne a definirla insorse una grave difficoltà. Al Governo francese non parve potere considerare le obbligazioni come fondi dello Stato, ma le ritenne come se fossero di una società

privata. Secondo la legislazione tributaria francese in questa materia, i fondi di Stato pagano un diritto di bollo dell'1 per 0/0 del valore nominale per i soli titoli i quali circolano nell'Impero francese, mentre le società private per ottenere la facoltà della emissione e della circolazione debbono pagare un diritto di bollo, e un diritto di trasmissione pei quali diritti sono poi concessi abbuonamenti rateati.

Nel nostro caso il bollo delle obbligazioni come fondi di Stato sarebbe asceso a L. 800,000. I due diritti della Società rendevano necessario un fondo di L. 2,268,505. 88.

Lunghe furono le trattative condotte anche in via diplomatica per definire la questione, se il fondo fosse pubblico o privato, si protrassero di mese in mese, e furono causa del ritardo di questo rendimento di conti, il quale mi premeva pubblicare compiuto. Ma dopo sciolta questa prima difficoltà una nuova ne è emersa oggi colle case francesi assuntrici dell'operazione.

Posto adunque che per ottenere la libera circolazione in Francia di questo titolo debbansi pagare due diritti dei quali l'uno di bollo e l'altro di trasmissione, io sostengo che il primo solo deve pesare sul Governo italiano. Infatti mentre l'articolo addizionale mantiene a carico del Governo ogni diritto di bollo, esso accolla agli assuntori i diritti di registro; della natura di questi sembra essere appunto il diritto di trasmissione.

Nata questa vertenza io non ho portato tra le spese facenti carico al Governo italiano che la somma di L. 934,128. 85, alle quali ascendono i diversi diritti di bollo nazionale e estero, per non ritardare maggiormente questo rendimento di conti.

L'art. 7° determina le scadenze degli interessi e delle quote d'ammortamento. Su di ciò non mi occorre intrattenermi.

Maggiore importanza ha l'articolo 8, nel quale sono previsti due casi speciali:

Il 1° caso è che se la rendita italiana a Parigi fosse ribassata al di sotto del 49, si dovesse fare per ogni punto di ribasso oltre codesto limite, uguale riduzione nel prezzo delle obbligazioni determinato nell'art. 3°.

Il 2° caso è che qualora la rendita italiana fosse discesa al 44, il 3 per cento francese al 65, ed il consolidato inglese al 90, dovesse cessare la garanzia della quale è questione nel citato articolo 3°; ed il prezzo e le modalità dell'emissione fossero dal Governo stabilite.

Queste due condizioni hanno la loro ragione in ciò: che l'emissione delle obbligazioni non potendosi fare se non in un tempo alquanto distante dal giorno in cui i patti ne furono fermati, dovendo essi essere approvati dal Parlamento, potevano, nel frattempo, sorgere avvenimenti tali in Europa, pei quali non convenisse e forse anche fosse impossibile fare l'emissione dei nuovi titoli alle convenute condizioni. È solo in tempi di calma e di pace assicurata, che istituti di credito e case bancarie solide e rispettate possano assumere a *forfait* cioè a loro rischio e pericolo una importante operazione di credito da essere eseguita a qualche mese di distanza dal giorno in cui fu combinata. E lo stato dell'Europa, verso la metà dello scorso anno, non si presentava sotto lieti colori.

Tutti ricordano le voci che allora correvano, se non fondate, insistenti, di vicine conflagrazioni; il timore e la diffidenza serpeggiavano negli animi; i valori pubblici di tutti gli Stati andavano soggetti a frequenti e non lievi alterazioni, e dappertutto il capitale era sospettoso e diffidente.

Era in poche parole il caso di guerra che in questo articolo si prevedeva.

L'articolo 10 concerne esclusivamente i rapporti tra gl'Istituti di credito e i capitalisti che si offrivano ad assumere l'operazione, e non ha importanza rispetto al meccanismo ed ai resultati della medesima, perchè, quantunque i due gruppi coi quali trattai non fossero responsabili che della parte da ciascuno di essi assunta, non cessava perciò pel Governo la garanzia, o per meglio dire la sicurezza del buon risultato dell'operazione, la quale emergeva dalla solidità dei contraenti.

Però in detto articolo è dichiarato che essi debbano rispettare gli impegni da me presi di concedere ad altri una partecipazione nell'affare. Questi erano impegni verbali che io aveva assunti colle case bancarie dei signori Fould, Erlanger, Bischoffseim, Weber e Gotz e Caen, colle quali aveva avuto rapporti e preliminari trattative. A me premeva non solo che la pubblica sottoscrizione riuscisse a bene, ma si facesse ancora alle migliori condizioni possibili per l'erario. Per la qual cosa io mi adoperava perchè vi concorresse il maggior numero possibile di potenti case bancarie, le quali potessero esercitare sui diversi mercati d'Europa una favorevole influenza.

Era questo un atto di previdenza tanto più opportuno nelle difficili condizioni del nostro credito. Nè d'altronde era la prima volta che il Governo di V. M. avesse voluto espressamente riservata una parte della somma che gli assuntori si accollavano, per distribuirla fra stabilimenti di credito ed altre case, che, a giudizio del Governo, potessero per le loro relazioni, per la loro influenza, per il loro credito facilitare e maggiormente assicurare l'operazione.

Le accennate case furono dagli assuntori, a mia domanda, ammesse a partecipare all'operazione, per una somma di L. 37,500,000.

Tanti sono gli errori che si sono andati diffondendo nel pubblico in proposito delle partecipazioni, che questo fatto semplicissimo e vantaggioso allo Stato fu interpretato nei più malevoli modi. Quando però l'ottenere una partecipazione nella Regìa si è interpretato come ricevere in regalo una somma di altrettanti milioni, nulla più deve recare meraviglia.

Ma un'importanza eccezionale aveva, a mio credere, la disposizione dell'articolo 11, per la quale era stabilito dovesse riservarsi a favore dei soscrittori dell'imprestito di 180 milioni un numero tale di azioni della Regìa che bastasse a darne loro alla pari una per ogni 10 obbligazioni.

Come ebbi già l'onore di significare a V. M., lo Stato concorreva a partecipare ai benefizi che dall'emissione si sarebbero ottenuti.

Collegando l'emissione delle obbligazioni coll'emissione delle azioni della Regìa, i vantaggi che queste promettevano, giovavano a quelle, poichè tendevano ad elevarne il saggio, con utile anche dell'erario.

Ma tutto questo non basta. Importa accuratamente paragonare i resultati di questa operazione con quelli che si sarebbero potuti ottenere con una emissione di rendita consolidata.

Nelle obbligazioni della Regìa abbiamo le seguenti perdite e detrazioni:

Commissione	2	p. 0/0
Spese	1	»
Utile degli assuntori	3 50	»
Interessi decorsi dal 1° di luglio al 31 dicembre, epoca media dei versamenti	3	»
Bollo	» 39	»
	9 89	p. 0/0

Per un'emissione di rendita si sarebbe avuto:

Per commissione	2	p. 0/0
Bollo	» 1/2	»
Interessi dal 1° luglio	2 1/2	»
Totale	5	p. 0/0

Se non che il 9, 89 p. 0/0 delle obbligazioni dei tabacchi è da applicarsi ad un valore nominale di 237 milioni; il che darebbe una spesa complessiva di 23 milioni e 439 mila lire.

Il 5 p. 0/0 della rendita dovrebbe applicarsi ad un valore nominale assai superiore. La rendita era circa al 52; il saggio d'emissione delle obbligazioni equivale appunto a poco più del saggio medesimo. Ma le condizioni del credito erano tali che nessuno avrebbe assunto una emissione di rendita al corso della piazza. Il meno che si sarebbe dovuto accordare sarebbe stata una differenza di due punti al disotto del prezzo corrente. Il valore d'emissione sarebbe allora stato del 50 p. 0/0, che per 194 milioni avrebbe dato un valore nominale di 388 milioni. Il 5 p. 0/0 su questa somma avrebbe portato una spesa di 19 milioni e 400 mila lire.

Tra questa spesa e quella che ho determinata per le obbligazioni dei tabacchi vi è una differenza di circa quattro milioni.

Ma tutto questo è vero soltanto nell'ipotesi che l'annunzio d'una emissione del consolidato non ne avesse fatto discendere il prezzo nemmeno di un punto. Questa ipotesi, però, è inammissibile. Io già dissi come nello scorso mese di gennaio, divulgatasi la voce che il Governo italiano si disponesse a ricorrere ad una emissione di consolidato, il prezzo ne scemasse in pochi giorni di circa quattro punti. Il che vuol dire che un'emissione di rendita non si sarebbe potuta fare che al 46 od al 47; ed allora il valore nominale della rendita da alienarsi per ottenere 194 milioni, avrebbe oltrepassato i 412 milioni, e la spesa, alla ragione del 5 per cento sarebbe andata al di là dei 20 milioni.

Resterebbe ancora una differenza nella spesa, a favore dell'emissione di rendita, di oltre 3 milioni.

Ma questo preteso vantaggio di 3 milioni neppure esiste, anzi si sarebbe convertito in una spesa maggiore; ed eccone il perchè:

Coll'operazione dei tabacchi non si volevano soltanto ottenere 180 milioni, ma 230. La differenza fra queste due somme, 50 milioni, doveva ricavarsi dallo *stock*, ossia deposito dei tabacchi. Ora per questo capitale non è assicurato alla Società che un interesse del 6 per 0/0 da prelevarsi dal prodotto lordo; il che vuol dire che questi 50 milioni equivalgono ad una emissione di rendita all'83 33. S'aggiunga ancora che per questi 50 milioni non vi è premio d'ammortamento, nè spesa alcuna. Ma per avere questi 50 milioni con una emissione di rendita al 47, il valore nominale della rendita stessa sarebbe stato di 106 milioni. Per questa emissione dunque occorreva un'altra spesa di 5 milioni e 300 mila lire.

In ultima analisi un' emissione di rendita consolidata avrebbe costato un sacrifizio di L. 25,300,000

Mentre le obbligazioni dei tabacchi non costarono che . . . » 23,439,000

Vi ha adunque pur sempre a favore di queste ultime, senza contare gli altri vantaggi dei quali si discorse, una differenza di . . . . » 1,861,000

Si sarebbe avuta, insomma, ricorrendo ad una emissione di consolidato, una maggiore perdita, senza calcolare gli altri danni dei quali tenni discorso, per 2 milioni circa in cifra tonda.

Premesse tutte queste spiegazioni e dilucidazioni, risulta dall'unito prospetto (Allegato *B*) che la emissione fatta all'82 fece realizzare la

somma di	L.	186,045,000 »
spettante al Governo, dalla quale detratte la commissione e le spese in	»	7,110,000 »
fu versato nelle casse del tesoro	L.	178,935,000 »
dalle quali detraendo ancora i diritti di bollo a carico del Governo, una parte dei quali però rientra nelle casse dell'erario, e che ascendono a	»	934,128 85
abbiamo un incasso effettivo in oro di	L.	178,000,871 15

le quali all'aggio del 6 per cento ascenderebbero in biglietti a L. 188,680,923 41

Malgrado tutto ciò io non mi sono mai dissimulato che resultati ancora più vantaggiosi si sarebbero potuti ottenere ove questa operazione non fosse stata scopo della più ostinata guerra, la quale dura pur tuttavia.

Non intendo con queste parole alludere a coloro i quali consigliano di evitare contratti di questo genere perchè possono, per quanto ingiustamente, generare sospetti. Io non ho mai potuto dividere siffatte apprensioni imperocchè non so persuadermi che si debba tralasciare cosa utile e giusta solo perchè altri può farne argomento di falsi e di illeciti giudizi.

Rispettando però le convinzioni sincere non credo ci sia da illudersi. Cotesto pericolo non viene già da questa o da quella forma di contratto, ma dal mal animo di alcuni pochi i quali usufruiscono la credulità, la inesperienza, o la ignoranza di molti.

Nelle borse e sui giornali finanziarii costoro sparsero tanta copia di calcoli e di ragionamenti più o meno erronei a proposito di questa emissione, da seminare la diffidenza contro l'operazione non solo, ma contro la sincerità stessa delle dichiarazioni del Governo. Naturalmente la diffamazione e la calunnia, quantunque poco credute, lasciano pur tuttavia, secondo un noto insegnamento, qualche traccia; e queste traccie nei casi a questo congeneri si traducono naturalmente in tanti milioni di meno pel tesoro dello Stato.

Ciò nonostante oltre a quelli che finora accennai, altri vantaggi presenta l'operazione dei tabacchi; i quali è bene sommariamente ricordare.

Il più importante resultato che se ne ottenne rispetto alle condizioni economiche del paese, si fu la diminuzione dell'aggio sull'oro e sull'argento.

È vero che, a determinare questo fatto, concorsero altri provvedimenti finanziari; ma non può negarsi che la massima influenza su di esso fu esercitata dall'imprestito dei 180 milioni.

L'aggio dell'oro, ai primi giorni del 1868 era del 14 per cento; durante il primo trimestre si avvicinò al 15. Non appena sembrò che si volesse con tenace proposito restaurare le finanze cominciò a scemare e quando fu approvata dal Parlamento l'operazione della Regìa, l'aggio dell'oro, sebbene non fossero guari migliorate le condizioni economiche del paese, calò al disotto del 10. Venuta poi la emissione delle obbligazioni noi lo vedemmo discendere a poco più del 7 per cento; ora si trova circa al 3 per cento.

Le conseguenze della diminuzione dell'aggio sono varie e molteplici.

Se consideriamo questa diminuzione rispetto ai pagamenti del Governo all'estero, essa reca il risparmio di una somma considerevole.

Questi pagamenti si possono calcolare in media da 130 a 140 milioni; nel 1867, hanno oltrepassato la somma di 160 milioni e furono nel 1868 di 230 milioni. Calcolando sulla somma del 67 un aggio del 15 per cento, troviamo una maggiore spesa di 24 milioni; la quale si riduce a meno di 5 milioni, quando l'aggio si riduca, come è ora, al 3 per cento.

La diminuzione, adunque, dell'aggio sull'oro dal 15 al 3 per cento significa per l'erario un risparmio di circa 19 milioni. E se, come io sopra ho mostrato, la operazione ha costato 23 milioni all'erario, ecco intanto che per questa via si è ottenuto un compenso di oltre i tre quarti della spesa.

La diminuzione degli aggi rispetto ai commerci ed alle industrie ebbe pure una benefica influenza. Che il corso forzoso dei biglietti sia stato dannoso ai commerci ed alle industrie nazionali, è opinione, come viene giustamente fatto osservare dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, unanime del paese; è un fatto, il quale, come già era stato constatato da altri popoli, fu posto in luce anche presso di noi.

Ma i danni del corso forzoso rispetto ai commerci ed alle industrie sono in ragione diretta della differenza che corre fra l'oro e la carta. Se l'aggio dell'oro scema, se scompare affatto, scema o cessa del pari la triste influenza che il corso forzoso esercita sugli scambi internazionali.

Ed una prova palpabile ed evidente l'abbiamo nei prodotti delle dogane che vennero considerevolmente aumentando dal 1867 al 1869.

Ecco questi prodotti:

Anno 1867	L.	70,982,180 25
id. 1868	»	72,771,246 29
1° Semestre 1869	»	38,820,764 »

Nel corrente anno, se nulla verrà a turbare lo svolgersi dei commerci, s'avrà in confronto del 1868 un maggior prodotto di circa 5 milioni.

Questi fatti parlano abbastanza eloquentemente perchè io debba fare su di esse molte considerazioni; mi limiterò solo a questa, ed è che se ai 19 milioni risparmiati dall'erario in virtù del ribasso degli aggi si aggiungono le maggiori entrate delle imposte indirette, si vedrà che i vantaggi direttamente o indirettamente conseguiti dal Tesoro per la operazione della Regìa dei tabacchi hanno superato il sacrifizio incontrato.

Nè questi sono i maggiori benefizi che lo Stato abbia ricavato dalla depressione dell'aggio. V. M. non ha dimenticato come la principale e più viva mia sollecitudine sia stata sempre di giungere alla soppressione della circolazione obbligatoria della moneta cartacea. Or bene, l'ostacolo che solo poteva dirsi insuperabile ad ottenere questo risultato è ormai vinto. Finchè gli aggi erano al 15 o anche al 10, la soppressione del corso forzoso era impossibile: ridotti essi al 2 1/2 non è più che una quistione di mezzi. Io confido che il Parlamento, evitando d'ora in poi le sterili lotte personali e ripigliando i lavori in quest'anno malauguratamente interrotti, vorrà secondare le proposte del Governo e fornirgli questi mezzi coi quali si possa soddisfare il più giusto ed il più vivo desiderio delle popolazioni italiane.

MAESTÀ,

Restringendo in poco le cose lungamente discorse in questa relazione, parmi avere ormai dimostrato:

1° Che la emissione delle obbligazioni della Regìa si fece ad un prezzo uguale al corso della rendita, e in armonia con quello degli altri pubblici valori.

2° Che la spesa ne fu minore di quella che avremmo incontrata facendo una emissione di consolidato.

3° Che si evitò una nuova depressione del credito dello Stato, la quale sarebbesi immancabilmente verificata.

4° Che se ne ottenne una non sperata diminuzione di aggio sull'oro e sull'argento della quale furono effetto immediato un compenso delle spese dell'emissione, ed una minore perturbazione del mercato interno e delle relazioni del commercio internazionale; e della quale v'è ragione a bene sperare che l'effetto futuro e non remoto, sia per essere la soppressione della circolazione obbligatoria dei biglietti delle banche.

ALLEGATO A.

Convenzione speciale per l'anticipazione dei 180 milioni.

In esecuzione dell'articolo 1° della convenzione stata conchiusa il 25 corrente fra il Ministro delle Finanze da una parte, e dall'altra la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano e i signori Giacomo Stern ed Edmondo Joubert a nome proprio e ai nomi e qualità spiegati in detta convenzione, per l'appalto della Regìa cointeressata dei tabacchi pel quindicennio dal 1° gennaio 1869 al 31 dicembre 1883 e per l'anticipazione di centottanta milioni di lire italiane in oro effettivo, è stato convenuto fra le medesime parti quanto segue:

1°

I fondatori emetteranno tante obbligazioni della Società garantite dal Governo e frazionate nel modo che giudicheranno più conveniente quante ne occorrano per ricavare dal loro valore nominale realizzato al prezzo garantito che si dirà in appresso, la somma dell'anticipazione dei centottanta milioni di lire italiane in oro da farsi al Governo italiano come all'articolo 1° di detta Convenzione.

2°

Le obbligazioni avranno la decorrenza del 1° luglio 1868, esprimeranno il loro valore in moneta italiana, francese ed inglese con ragguaglio fisso, porteranno un numero progressivo, e saranno divise in ventinove serie.

Il pagamento degli interessi e del capitale sarà fatto tanto in Italia quanto all'estero in oro effettivo.

3°

Il prezzo delle obbligazioni è fissato e garantito al Governo dai sottoscritti fondatori a lire italiane in oro effettivo (73) settantatre per 0/0.

I fondatori inoltreranno domanda e faranno ogni diligenza onde ottenere che prima della loro emissione alla pubblica sottoscrizione le obbligazioni sieno ammesse alla Borsa di Parigi.

Il Ministro da parte sua prende impegno di appoggiare anche in via diplomatica una tale domanda.

Se l'ammessione alla Borsa di Parigi sarà ottenuta prima della emissione il prezzo fissato e garantito è sin d'ora aumentato a lire italiane in oro effettivo (74) settantaquattro per 0/0.

4°

I fondatori avranno diritto di fare l'emissione al saggio e nelle forme che giudicheranno più convenienti riportandone però il consenso del Ministro delle Finanze. L'emissione sarà fatta contemporaneamente in Italia e all'estero, ritenendo però che il prezzo dell'emissione nelle piazze estere corrisponda a quello per cui l'emissione sarà fatta in Italia.

Il beneficio che risulterà dalla pubblica sottoscrizione fra il prezzo garantito ed il maggior saggio a cui la medesima sarà aperta, verrà diviso fra il Governo ed i fondatori come segue: il primo uno per cento apparterrà esclusivamente al Governo; il restante sarà diviso per giusta metà.

Il Ministro delle finanze dovrà essere informato giornalmente dei risultati della sottoscrizione dal momento della sua apertura al pubblico sino a quello della chiusura.

Se la sottoscrizione delle obbligazioni non sarà integralmente coperta del pubblico, i fondatori si obbligano di sottoscrivere tutto quanto ancora rimanesse, ben inteso che sovra codesta loro sottoscrizione non può essere considerato alcun benefizio ripartibile col Governo.

5°

Il prezzo come sopra garantito dovrà essere pagato al Governo in sei eguali rate mensili da cominciare otto giorni dopo la chiusura della sottoscrizione colla facoltà di pagare anticipatamente collo sconto del sei per cento all'anno.

Il riparto del benefizio risultante dalla pubblica sottoscrizione sarà fatto dopo che saranno incassati i versamenti dai portatori delle obbligazioni.

La sottoscrizione dovrà essere chiusa entro i cinquanta giorni successivi alla data del decreto Reale di approvazione degli statuti della società.

6°

In correspettivo della garanzia il Governo pagherà la commissione del due per cento in oro effettivo sul valore nominale delle obbligazioni.

Tutte le spese di emissione, stampati, pubblicazioni, timbri, commissioni, diritto di registro, quotazione alla Borsa e simili saranno anticipate dai fondatori, i quali non avranno diritto che al solo rimborso delle medesime.

7°

Il pagamento degl'interessi avrà luogo al 1° gennaio ed al 1° luglio di ciascun anno sino alla definitiva estinzione delle obbligazioni.

Il primo semestre scadrà il 1° gennaio 1869.

L'ammortamento delle obbligazioni avrà luogo alle stesse scadenze semestrali del 1° gennaio e del 1° luglio.

L'ammortamento si farà per estrazione a sorte per serie, e l'estrazione precederà di tre mesi la scadenza del semestre.

La prima estrazione avrà luogo al 1° aprile 1869.

8°

Se la rendita italiana a Parigi ribassasse al disotto di (49) quarantanove per cento, si farà per ogni uno per cento di meno eguale riduzione dal prezzo garantito.

Qualora poi la rendita italiana discendesse al (44) quarantaquattro per cento, ed il (3) tre per cento francese discendesse al (65) sessantacinque per cento, e il consolidato inglese discendesse al (90) novanta per cento, cesserà la garanzia del prezzo delle obbligazioni fissato all'articolo 3° ed il prodotto della loro emissione spetterà per intiero al Governo sotto deduzione del due per cento di commissione.

In questo caso spetterà al Governo di fissare il prezzo e le modalità per la emissione.

9°

Il credito mobiliare italiano sarà incaricato del servizio dell'interesse e dell'ammortamento delle obbligazioni e di fare all'uopo i fondi all'estero ricevendo una commissione di un quarto per 0/0 dal Governo italiano, il quale inoltre lo dovrà rimborsare delle spese per la trasmissione dei fondi e per le differenze di cambio.

10.

La Società Generale di Credito Mobiliare Italiano per sè e suoi rappresentati, e i signori Giacomo Stern e Edmondo Joubert per sè e loro rappresentati tanto congiuntamente che disgiuntamente, dichiarano nei loro particolari rapporti che l'operazione di cui si tratta tanto per la Regìa quanto per l'anticipazione è fatta e divisa in due gruppi, di cui l'uno è rappresentato dalla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano e l'altro dai detti signori Stern e Joubert per la giusta metà ciascuno di essi, senza solidarietà fra i due gruppi, e che gli impegni di concedere delle partecipazioni nell'operazione stessa stati assunti dal signor Ministro e comunicati al signor Balduino comm. Domenico, amministratore delegato del Credito Mobiliare Italiano, saranno rispettati ed osservati concorrendovi per metà ciascuno i due gruppi.

11.

I fondatori infine si obbligano di riservare a favore dei portatori delle obbligazioni un numero di azioni che sia sufficiente a darne una per ogni dieci obbligazioni.

Fatta per doppio.

Firenze, 26 luglio 1868.

Firmato: L. G. CAMBRAY DIGNY
Ministro delle Finanze.

Per la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano per sè ed a nome degli altri stabilimenti di credito, banchieri e capitalisti suoi cointeressati.

Firmato: D. BALDUINO, amm. deleg.

Tant en notre nom personnel qu'aux noms et comme délégués de messieurs A. J. Stern et C. Antoine Schnapper, le baron Samuel de Haber représentants le groupe de leurs intéressés à Paris.

Signés: JACQUE STERN — ED. JOUBERT.

Au nom et comme représentant de mes Maisons de Londres Stern Brothers et de Francfort Jacob S. H. Stern.

Signé: JACQUES STERN.

Firmati: TITO ORSINI, *testimonio.*
GASPARE FINALI, *testimonio.*

Rettificazione. — Si corregge l'errore occorso all'articolo 2 nell'indicazione delle serie sostituendo *trenta a ventinove.*

Modificazione. — Il Ministro delle Finanze avendo desiderato che le spese tutte della emissione delle obbligazioni fossero stabilite dentro un limite proporzionale insuperabile ed i contraenti avendo consentito ad accollarsele, eccettuando solo le spese di bolli governativi nazionali ed esteri, è stato d'accordo convenuto che al primo capoverso dell'articolo 6 che rimane soppresso ed annullato, si sostituisca quanto segue:

Il Governo pagherà inoltre uno per cento in oro effettivo sul valore nominale delle obbligazioni a titolo di rimborso di tutte le spese di emissione, stampati, pubblicazioni, commissioni, diritto di registro e simili, le quali spese saranno per tal modo intieramente a carico dei fondatori.

I bolli governativi tanto nazionali che esteri saranno a carico del Governo.

Firmati: L. G. CAMBRAY DIGNY.
B. BALDUINO.
ED. JOUBERT.

ALLEGATO B.

Rendiconto dell'anticipazione di 180 milioni in oro *fatta al Regio Governo in base alla Convenzione speciale del 26 luglio 1868, stipulata in eseguimento dell'ultimo paragrafo dell'art. 1° dell'altra Convenzione del 25 luglio 1868, approvata colla legge del 24 agosto dello stesso anno, n. 4544.*

Anticipazione al Governo.

Saggio fisso dell'anticipazione: 74 0/0.

Rate ed epoche dei versamenti:

Anno	Data	Rata	
1868	16 ottobre	1/6	Media scadenza 31 dicembre 1868.
	16 novembre	1/6	
	16 dicembre	1/6	
1869	16 gennaio	1/6	
	16 febbraio	1/6	
	16 marzo	1/6	
		6/6	

Obbligazioni della Società anonima italiana per la Regìa cointeressata dei Tabacchi.

Obbligazioni emesse	N.	474,000
Capitale nominale che rappresentano in ragione di L. 500 caduna	L.	237,000,000
Loro prezzo di emissione L. 82 per cento formanti per ciascuna obbligazione	L.	410

Rate ed epoche dei versamenti:

Anno	Periodo		Importo	
1868	dal 6 all' 8 ottobre	L.	40	Media scadenza calcolata sull'ultimo giorno d'ogni versamento 1° gennaio 1869.
	» 2 » 7 novembre	»	60	
	» 15 » 25 »	»	75	
1869	dal 1° al 10 gennaio	»	75	
	» 1° » 10 febbraio	»	75	
	» 1° » 10 marzo	»	85	
	Assieme	L.	410	

Utili sull'emissione delle obbligazioni della Società.

Saggio dell'emissione . . . . L. 82 per cento sul capitale nominale.
Saggio garantito al Governo . . . . » 74 » » »

Utile . . L. 8 per cento sul capitale nominale.

delle quali:

al Governo 2/16, cioè: L. 1 » di preferenza,
» 7/16, » » 3 50 per la sua parte sulla quota divisibile,
al contraenti 7/16, » » 3 50 per la parte loro spettante sulla suddetta quota divisibile.

Assieme 16/16, cioè: L. 8 » per cento come sopra.

Importo dell'anticipazione.	CAPITALE	
	NOMINALE	EFFETTIVO
474000 obbligazioni . . L. 74 » 0/0, cioè: L. 370 » per obblig.	237,000,000	175,380,000
Quota di preferenza . . » 1 » » » » 5 »	»	2,370,000
1/2 della quota divisibile » 3 50 » » » 17 50 »	»	8,295,000
Assieme . L. 78 50 0/0, cioè: L. 392 50 per obbligaz. formanti L.		186,045,000
Da dedursi:		
Commissione 2 0/0 sul capitale nominale	4,740,000	7,110,000
Per rimborso spese di emissione, stampati, pubblicazioni, commissioni, diritto di registro e simili 1 0/0 sul capitale nominale	2,370,000	
Somma netta spettante al Governo . . . . . . L.		178,935,000

Detraendo ora da questa somma:

1° I diritti di bollo da pagarsi al Governo francese in	L. 672,428 85	L. 934,128 85
2° id. id. al Governo italiano in	» 216,700 00	
3° id. id. al Governo inglese in	» 45,000 00	

Resta un incasso effettivo in oro di L. 178,000,871 15

ALLEGATO C.

Problema.

Dato il prezzo P del consolidato trovare il prezzo X di una obbligazione rimborsabile il cui ammortamento cominci dopo un numero m di anni in n annualità al valore nominale A.

SOLUZIONE.

Sia t l'interesse del denaro impiegato in rendita e sia a l'interesse sul valore nominale della rendita e delle obbligazioni.

Il prezzo della obbligazione aumentato di tutti i suoi interessi composti durante il periodo di tempo che durerà l'operazione, deve equivalere a tutti gl'interessi composti che si ottengono col nuovo impiego, più tutte le annualità di ammortamento aumentate pure di tutti i loro interessi composti.

Essendo dunque $m+n$ il numero degli anni durante i quali l'operazione si compie, il prezzo X diverrà alla fine dei due periodi, secondo la nota formola dell'interesse composto.

$$(1) \ldots\ldots\ldots X(1+t)^{m+n}$$

Ma durante il primo periodo m ogni obbligazione riceverà un interesse annuale a. Considerando questo come una annualità, alla fine di m anni sarà accresciuto di tutti i suoi interessi composti, e sarà rappresentato dalla formola:

$$(2) \ldots\ldots\ldots a\,\frac{(1+t)^m-1}{t}$$

E questa somma aumentata di tutti i suoi interessi composti durante il secondo periodo di n anni diverrà

$$(3) \ldots\ldots\ldots a.\frac{(1+t)^m-1}{t}\cdot(1+t)^n$$

Nel secondo periodo abbiamo il rimborso del valore nominale A della obbligazione in n anni cioè con una annualità $\frac{A}{n}$ la quale alla fine del periodo aumentata di tutti i suoi interessi composti sarà espressa dalla formola seguente:

$$(4) \ldots\ldots\ldots \frac{A}{n}\cdot\frac{(1+t)^n-1}{t}$$

Infine nel secondo periodo, a misura che si pagano le annualità, decrescono gl'interessi i quali sono rappresentati dalla formola

$$\frac{a}{n}\left\{n(1+t)^{n-1}+(n-1)(1+t)^{n-2}+\ldots+2(1+t)+1\right\}$$

Osservando ora che

$$n(1+t)^{n-1}+(n-1)(1+t)^{n-2}+\ldots+2(1+t)+1=\frac{d}{dt}\frac{(1+t)^{n+1}-1}{t}=\frac{n(1+t)^n}{t}-\frac{(1+t)^n-1}{t^2}$$

Abbiamo la somma degli interessi decrescenti del capitale non rimborsato nel secondo periodo aumentato di tutti i suoi interessi composti

$$(5) \ldots\ldots \frac{a}{n}\left\{\frac{n(1+t)^n}{t}-\frac{(1+t)^n-1}{t^2}\right\}$$

Ora evidentemente le tre formole (3), (4), (5), sommate insieme esprimono il complesso dei vantaggi che si procura l'acquirente di una obbligazione, i quali debbono equivalere alla quantità espressa dalla formola (1) perchè X esprima il giusto valore della obbligazione medesima.

Avremo dunque la equazione

$$X(1+t)^{m+n}=\frac{A}{n}\cdot\frac{(1+t)^n-1}{t}+a\frac{(1+t)^m-1}{t}(1+t)^n+\frac{a}{n}\left\{\frac{n(1+t)^n}{t}-\frac{(1+t)^n-1}{t^2}\right\}$$

La quale si riduce alla seguente

$$X(1+t)^{m+n}=\frac{A}{n}\cdot\frac{(1+t)^n-1}{t}+\frac{a(1+t)^{m+n}}{t}-\frac{a}{nt}\cdot\frac{(1+t)^n-1}{t}$$

Osservando poi che $a=P\times t$ questa formola si semplicizza e se ne ottiene la seguente equazione

$$X(1+t)^{m+n}=\frac{A-P}{n}\cdot\frac{(1+t)^n-1}{t}+P(1+t)^{m+n}$$

E finalmente

$$X=\frac{A-P}{n}\cdot\frac{(1+t)^n-1}{t(1+t)^{m+n}}+P$$

Applicando senz'altro questa formola nel caso delle obbligazioni della Regia ed in quello delle obbligazioni demaniali, e modificandola convenientemente per i titoli del Prestito Nazionale e pei Buoni Lombardi, si trovano i risultati consegnati nel seguente prospetto:

Prospetto.

Qualità del Titolo	Corso del Titolo al 1° ottobre 1868		Prezzo del consolidato 5 p. 0/0 corrispondente a quello del Titolo	
	in carta	in oro	in carta	in oro
Obbligazioni della Regia Tabacchi	442 80	410 »	56 04	51 89
Buoni Lombardi	440 64	408 »	56 78	52 57
Prestito Nazionale	74 50	68 98	49 58	45 90
Obbligazioni Demaniali	430 »	398 07	58 30	53 98
Consolidato 5 0/0	56 06	51 91	56 91	51 91

NB Al 1° d'ottobre a Firenze l'aggio dell'oro era dell'8 p. 0/0, contrattandosi i Napoleoni a L. 21 60.

Data dell'emissione cioè 5 giorni prima della sottoscrizione pubblica	Qualità del Titolo	Prezzo di emissione		Valore del consolidato alle stesse epoche		Prezzo del consolidato corrispondente a quello del titolo	
		in carta	in oro	in carta	in oro	in carta	in oro
12 gennaio 1865	Obbligazioni Demaniali . .	391 37	»	65 35	»	59 79	»
29 novembre 1866	Buoni Lombardi	429 30	405 »	59 20	55 85	54 76	51 66

NB Al 29 novembre l'aggio dell'oro in Firenze era del 6 0/0.

PARTE NON UFFICIALE

NOTIZIE ESTERE

GRAN BRETAGNA

Un dispaccio da Gibilterra annunzia l'arrivo in quella rada della squadra inglese del Mediterraneo sotto gli ordini del viceammiraglio Sir Thomas Symonds, il quale ha la sua bandiera sul *Minotaur*, fregata corazzata in ferro. Uno solo dei legni corazzati che compongono questa squadra, il *Monarch*, è rimasto a Plymouth ed isserà innanzi a Lisbona la bandiera del viceammiraglio comandante in capo.

Si attende da un momento all'altro la squadra del viceammiraglio Milne e non appena unite, le due squadre forti di dodici legni corazzati eseguiranno in comune una serie di esercizii e di evoluzioni, di cui il programma è stato stabilito dall'ammiragliato.

La stampa e l'opinione pubblica in Inghilterra si preoccupano assai vivamente delle quistioni che solleva questa campagna marittima.

FRANCIA

Fra le varie questioni dibattute nei Consigli generali v'è pur quella dei municipii.

Il voto che i *maires* e i suoi aggiunti siano scelti dal seno dei Consigli municipali fu adottato più o meno esplicitamente da *sei* e respinto da *sette* dipartimenti.

Il voto che i *maires* siano nominati dai Consigli municipali, o sopra una lista presentata dai Consigli stessi, non è stato adottato da *nessun* dipartimento.

In fine il voto che i *maires* siano nominati dagli elettori non è stato adottato da *nessun* dipartimento e fu respinto da *cinque*.

In complesso la quistione è stata trattata sotto diversi aspetti in quarantadue su sessantacinque Consigli generali. I cambiamenti proposti furono respinti da *trentacinque* ed accolti da *sette* Consigli. Gli altri trentatre Consigli si astennero da qualsiasi voto.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

I giornali austriaci recano il discorso col quale S. E. il cancelliere dell'Impero conte de Beust ha chiuso la sessione della Delegazione del Consiglio dell'Impero. Il cancelliere disse:

Debbo comunicare all'eccelsa assemblea che le deliberazioni comuni delle Delegazioni ottennero l'approvazione di S. M. I. e R. A. Ho l'onore di rimettere il relativo autografo sovrano (*Lo consegna al presidente*).

In pari tempo sono incaricato da S. M. (*l'assemblea si alza*) di esprimere i ringraziamenti della Maestà Sua ed il suo imperiale riconoscimento per l'infaticabile zelo con cui le Delegazioni accudirono all'importante loro compito e per la volonterosità con cui esse, senza pregiudizio d'un severo e coscienzioso esame delle proposte loro fatte, seppero tener conto dei bisogni della Monarchia complessiva.

Se posso aggiungere ancora alcune parole in nome del ministero comune, mi sia permesso di esprimere la convinzione che la terza sessione, ora terminata, fu vantaggiosa e salutare per l'istituzione delle Delegazioni, tanto importante nella presente sistemazione dell'Impero.

Circostanze insolite ed eccezionali avevano imposto all'ultima sessione una breve durata. Questa volta non si verificarono simili restrizioni. Un'attività ben ponderata ed estesa potè svilupparsi in tutte le direzioni.

Sul campo politico la discussione potè svolgere una vita più libera e animata che anteriormente. Fra le due Delegazioni insorsero divergenze non irrilevanti, eppure il risultato finale può essere qualificato come concorde.

Se a renderlo compiuto fu necessaria l'applicazione della legge, ciò invero non può essere oggetto di lagnanza in uno Stato costituzionale.

Questi risultati costituiscono un fatto, il quale certamente non rimarrà inosservato pure all'estero, e contribuirà ad assicurarci ciò che viene desiderato da ogni parte e a cui tendono tutti.

Onorevoli signori, non vogliamo tenere in poco conto questi acquisti fatti. Il governo, da canto suo, si darà premura di custodirli e conservarli come un prezioso tesoro (*Bravo*).

SPAGNA

Si legge nella *Patrie*:

Si assicura che Don Carlos si è imbarcato il 31 agosto in un porto del Guipuscoa, sopra un naviglio straniero, che si reca, a quanto si dice, in Inghilterra. Questo principe ha riconosciuto che col prolungare adesso la lotta non si verrebbe ad alcun risultato.

Lo stesso giornale dice che durante il suo soggiorno nel nord della Spagna, Don Carlos ha menato una vita assai stentata ed ha corso pure dei serii pericoli.

— Il *Times* ha per telegrafo da Plymouth 29 agosto:

Il generale de Rodas ha espresso agli editori dei giornali di Avana il suo disgusto pel modo onde trattano le faccende dell'isola, dacchè in luogo di patrocinare l'unione e la pacificazione essi eccitano le passioni popolari e frappongono ostacoli alla politica del Governo.

Due corrispondenti di giornali stati incarcerati hanno fatto appello al viceconsole britanno in Santiago, ma questi rispose che non poteva accordare la sua protezione a chi si immischiava nelle faccende politiche d'una colonia spagnuola.

Nel campo degli insorgenti si facevano grandi preparativi per poter imprendere un attacco concentrato contro Santiago.

Un marinaio americano, d'origine inglese, era stato condannato dalle autorità spagnuole alla fucilazione. Ritenendo ingiusta la sentenza i consoli inglese ed americano andarono a protestare contro di essa sul luogo dell'esecuzione e avvolti se stessi ed il condannato nelle bandiere nazionali dichiararono che solo in quella posizione potevasi eseguire la sentenza. Gli Spagnuoli ricondussero il condannato in prigione, ma poi lo misero in libertà e lo bandirono dall'isola.

PORTOGALLO.

Ecco il discorso col quale S. M. il re ha chiuso la sessione legislativa delle Camere portoghesi.

Degni pari del regno, e signori deputatati della nazione portoghese,

Vengo ad esercitare nel seno della rappresentanza nazionale uno degli atti più importanti della monarchia costituzionale, chiudendo la prima sessione di questa legislatura.

Il paese gode fortunatamente, senza alterazioni, le libertà politiche che sono la base del sistema rappresentativo, e una tranquillità completa assicura a tutte le manifestazioni dell'attività sociale il loro intero sviluppo.

Le relazioni amichevoli del mio Governo colle potenze straniere continuano senza alterazione, come pure il rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di questa gloriosa nazione sempre disposta a confermarle e a mantenerle a qualunque prezzo.

La situazione sfavorevole delle finanze pubbliche è conosciuta. Essa esige che col mezzo di un piano combinato di disposizioni, noi ci adoperiamo affine di attenuare gli imbarazzi del Tesoro, diminuendo le spese e semplificando successivamente i servizi, aumentando le entrate in proporzione colle risorse dei contribuenti, ristabilendo il credito e sviluppando la ricchezza pubblica, di cui bisogna ravvivare le sorgenti nella sfera delle risorse di cui possiamo disporre. A quest'oggetto hanno di già potuto contribuire le misure adottate nella sessione che sto per chiudere. L'approvazione delle imposte proposte d'urgenza, delle misure riputate le più opportune per innalzare il credito nell'interesse della disammortizzazione decretata nella legislazione vigente per allargare il principio fecondo della libera trasmissione e della completa disposizione della proprietà, agevolerà, io spero, al mio Governo la soluzione dei più importanti problemi, concorrendo in modo efficace alla prosperità del paese.

La situazione finanziaria esige nuove ed incessanti cure, e queste misure legislative coopereranno potentemente al suo miglioramento.

Io nutro fiducia che nella prossima sessione della legislatura, l'attaccamento dei rappresentanti del popolo aiuterà con grande zelo gli sforzi del mio Governo affinchè possiamo entrare nella via più promittente. Conciliamo colle esigenze imperiose dello stato delle finanze pubbliche le esigenze non meno urgenti dei progressi morali ed economici.

La sessione è chiusa.

PERSIA

Si legge nella *Patrie* del 1° settembre:

Pochi giorni fa un dispaccio da Teheran annunziava che fu scoperta una congiura contro lo sciah di Persia Il fatto è vero. Un secondo dispaccio ci fa sapere che gli individui colpevoli di questo tentativo appartengono tutti alla setta dei *babisti*, società segreta assai diffusa in quella parte dell'Asia. I *babisti* avevano in altri tempi per iscopo di distruggere l'islamismo, ma oggigiorno non sono più guidati da alcun sentimento religioso. Essi formano una società segreta della specie più pericolosa, e mirano alla distruzione di tutto ciò che esiste per mezzo dell'assassinio e del saccheggio.

I colpevoli, fra i quali si trovano parecchi personaggi in posizione elevata, e nominatamente due alti funzionari di palazzo che dovevano aprir le porte ai congiurati, furono presi e condannati.

SVIZZERA

Il *Tagblatt grigione* annuncia che in questa settimana il personale tecnico di una accreditata e ben nota Società costruttrice francese intraprenderà gli studii della strada ferrata dello Spluga, affine di stabilirne la spesa presuntiva. Si è provveduto alle relative spese. Il governo ne ha dato notizia alle presidenze dei singoli comuni, invitandole a prestare il debito appoggio ai tecnici, ai quali ha aggiunto il suo ingegnere in capo per le necessarie notizie e per fornire l'occorrente materiale.

— Sentiamo, scrive il *Luzerner Tagblatt*, con piacere che il governo di Turgovia, il quale da gran tempo non partecipava più direttamente alle conferenze del Gottardo, recentemente si è espresso in modo molto favorevole a questa impresa, invitando il Comitato a comunicargli i protocolli delle conferenze, e dichiarando che con grande interesse segue l'andamento di questo importantissimo affare.

— La festa per l'inaugurazione del monumento eretto in memoria dell'annessione di Ginevra alla Confederazione Svizzera venne trasferita dal 12 al 20 settembre, a causa dell'assenza, alla prima di queste date, di un battaglione ginevrino, il quale si troverà al campo di Bière.

Sulle Scuole tecniche

Memoria e proposte dei Professori della Scuola tecnica di Milano.

Il Consiglio dei professori della scuola tecnica di Milano in via Cappuccio, preoccupandosi del fatto grave che le scuole tecniche male rispondono ai bisogni della loro istituzione, deliberò di stendere una memoria da presentarsi alle autorità superiori, e che fu infatti inviata al Ministero di Pubblica Istruzione. Essa fu compilata da due de' suoi membri, e dopo aver chiarite le cause della insufficienza, viene a proporre i rimedii. Lodevole fu l'intendimento; lodevole del pari l'esecuzione; chè la memoria di cui parliamo non solo si distingue per il giusto criterio onde s'interpretano i fatti e per la bontà intrinseca delle proposte, ma altresì per sobrietà di forma, non scevra da eleganza, e per forza stringente di argomentazione.

Ommesse le notizie statistiche e molte savie considerazioni dalle quali le conclusioni ricevono dimostrazione o conferma, eccone brevemente il concetto:

Due sono gli scopi a cui devono tendere le scuole tecniche: preparare gli alunni a proseguire gli studi negl'istituti tecnici; abilitarli all'esercizio di alcuni minori impieghi di amministrazione e ad alcune professioni, massime commerciali. Gl'insegnamenti che vi s'impartono in numero di dieci, superflui in parte, se si considera l'uno o l'altro scopo isolatamente, sono tutti ugualmente necessari, se si hanno di mira entrambi.

Ma il fine, nella scuola tecnica del Cappuccio, dicono i relatori, non si raggiunge che imperfettamente ed in misura sproporzionata ai mezzi che vi s'impiegano. Degli alunni che, licenziati dalla scuola, vollero continuare gli studi nel locale istituto tecnico, meno della metà, ed a stento, riuscirono ad inscriversi nel primo corso: i più furono accettati, ed ancora a stento, nel corso preparatorio ivi istituito, il quale può quasi considerarsi come una ripetizione del terzo anno di scuola tecnica. Coloro poi che dalla scuola passano all'officina od allo scrittoio del commerciante, è ben difficile che si trovino forniti delle necessarie cognizioni, o che sappiano mettere in pratica quelle apprese. La deficienza si nota principalmente nella calligrafia, nella computisteria, nella lingua francese e nella corrispondenza commerciale.

Accertato il male si passa ad indagarne le cause. Le quali non sono riposte nell'inettitudine o nella poca operosità dei professori; non nell'età immatura dei giovani, e nemmeno, o solo parzialmente, nella trascuranza delle famiglie. Le vere sono la brevità del corso e la promiscuità degli scopi, poc'anzi accennati: per le quali si obbligano gli uni, coloro che passeranno agli istituti, a studi inutili: e, dovendosi accumulare troppi insegnamenti in ciascuna classe (nella terza sono nove), s'impedisce a tutti di dedicarsi colla voluta intensità a quelli, onde sentiranno in seguito maggiore il bisogno.

Ed il rimedio a siffatti sconci è felicemente ideato. Diciamo felicemente, perchè non esige gravi perturbazioni e si presta ad una pronta e non difficile attuazione. Sta esso nell'allungare il corso di un anno: nei primi tre, obbligatorii per tutti, si darebbero qui soli insegnamenti che abilitano i giovani a sostenere l'esame d'ammissione agli istituti: si riserverebbe il quarto, che può dirsi complementare, ad ammaestrare e perfezionare coloro che non andranno più in là della scuola tecnica, negli studii più specialmente necessari alle industrie ed ai commerci. Forse qualcuno non approverà intieramente la distribuzione delle materie, quale è proposta nell'opuscolo che stiamo esaminando, o l'orario a ciascuno assegnato nelle varie classi: ma sono queste considerazioni secondarie. Il piano generale è ottimo secondo noi: l'esperienza, che per avventura se ne facesse, suggerirà i miglioramenti particolari.

Fu detto che la riforma proposta ha il pregio di essere possibile. E in effetto, poichè la spesa che essa richiede si riduce a qualche modesta rimunerazione per alcuno, non per tutti gli insegnanti, che verrebbero gravati d'un orario maggiore dell'attuale, ci pare che il Governo, astenendosi ben inteso da ogni sorta di pressione, potrebbe far conoscere ai municipii, ove sono istituite le scuole tecniche regie, il nuovo ordinamento, mettendone bene in luce i vantaggi, ed offrire a quelli, che si mostrassero desiderosi di attuarlo, il suo concorso nella metà della spesa maggiore. Nè i mezzi gli mancano: imperocchè basta convertire all'uopo, e lo si può legalmente, una minima parte del fondo che il Parlamento decreta ogni anno per sussidii alle scuole tecniche.

Idee simili a queste furono già esternate da altre persone a giusto titolo autorevoli in cose di pubblico insegnamento. Però non è piccolo merito dei professori della scuola tecnica di Milano in via Cappuccio d'averle rese di pubblica ragione, dando loro forma pienamente determinata, con una discussione così ampia e coscienziosa. E mentre crediamo di segnalare come degno d'imitazione l'esempio che essi diedero di zelo operoso e di attaccamento al proprio ufficio, auguriamo loro che non tardino a coglierne la più bella ricompensa a cui possano aspirare; quella cioè di aver contribuito al miglioramento dell'istruzione.

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da Imola:

Alle 9 di sera del 29 scorso agosto venne proditoriamente ucciso di coltello in Imola un Antonio Carletti, soprannominato Cappelletti, muratore, recentemente uscito di carcere, dopo espiata la pena alla quale era stato condannato per l'uccisione da lui commessa nell'agosto del 1868 di un Giovanni Bennati.

Le circostanze tutte che accompagnano questo misfatto escludono qualunque analogia fra il medesimo e quello di cui fu vittima non ha guari il dottor Pasini.

Sappiamo però che energici provvedimenti furono presi di concerto dalle diverse autorità competenti.

Sono insussistenti le notizie date dai giornali della uccisione del Fantini e della esplosione di un fucile contro una sentinella.

— Sappiamo che la disposizione colla quale gli ufficiali ed impiegati militari sono ammessi a godere la riduzione del 50 0/0 sulle ferrovie del Regno quando viaggiano a proprie spese, invece di essere attivata al 1° settembre, andrà invece in vigore il 10 successivo, non avendo le direzioni delle ferrovie romane e meridionali avuto il tempo di dare gli avvisi opportuni a tutti i capi stazione dipendenti.

(*Italia Militare*)

— Il viceré d'Egitto ha ordinato alle fabbriche di vasi di Aubagne (Bocche del Rodano) per 60 mila fr. di vasi da fiori. Siccome in media un vaso non costa più di 10 centesimi, si può giudicare dell'importanza di questa commissione, destinata senza dubbio per le feste dell'inaugurazione dell'istmo di Suez.

— Si legge nel *Daily News*: Il giornale di lord Palmerston è scritto con mano altrettanto ferma ed elegante quanto quello di Walpole ed è egualmente leggibile. Non è una semplice enumerazione dei fatti, sibbene una galleria di quadri e di schizzi nei quali si ammira lo stile d'un maestro perfetto. Vi ha di più ancora. Una scena avvenuta fra l'autore ed il duca di Wellington nel momento in cui si discuteva la questione se si doveva eliminare il signor Huskisson dall'amministrazione oppure conservarvelo, è scritto nello stile più elevato della commedia seria; i particolari sono pittoreschi, drammatici e siffattamente animati che leggendoli si crederebbe avere dinanzi a sè gli attori viventi.

— I giornali inglesi recano molti particolari ed apprezzamenti su d'una regata internazionale ch'ebbe luogo sul Tamigi venerdì della scorsa settimana. Ecco quelche ne dice il *Morning Post*:

La lotta impegnatasi tra gli allievi d'Haward e quelli d'Oxford ha eccitato la curiosità della nostra *high life*. La partenza ebbe luogo con calma; alle ore cinque e dieci minuti gli americani si sono posti in movimento dando circa quarantacinque colpi di re-

mo al minuto. Gli allievi d'Oxford sono partiti con maggior lentezza e dando circa trentanove colpi al minuto, non sembravano punto curare l'avvantaggio ch'ebbero per un istante su di loro gli avversari. Prima d'arrivare al ponte di Hammersmith, l'equipaggio d'Havard era sempre innanzi a quello d'Oxford, ma fu quivi che la differenza delle due maniere ha cominciato a farsi sentire, e passato il ponte esso perdette ogni vantaggio. A Chiswick Eyot, malgrado gli sforzi disperati degli hawardini i due battelli si sono trovati sulla stessa linea e sì vicini l'uno all'altro che si temeva un arrembaggio. Bentosto Oxford passò innanzi a Haward e arrivò poi alla meta, a Morslake, assai prima degli avversarii i quali nemmeno per un istante avevano rinunziato alla lotta.

Il *Morning Post* aggiunge che mai il concorso dei curiosi sul Tamigi fu più numeroso e più splendido, e che ogni aspettativa a questo riguardo fu sorpassata. Com'è naturale, gli allievi di Oxford che hanno così brillantemente sostenuto il prestigio dell'Università sono stati applauditi con entusiasmo. Fu però applaudito con calore tanto durante la corsa quanto dopo, anche l'equipaggio d'Haward. Se degli inglesi, osserva il giornale di Londra, si recassero per una corsa nelle acque americane, essi riceverebbero la stessa accoglienza perocchè lo stesso sangue scorre nelle vene dei due popoli.

Il risultato della regata internazionale, che ha cominciato alle cinque di sera ed ha durato ventidue minuti, è stato comunicato lo stesso giorno per telegrafo a Nuova York, dove era atteso con molta impazienza.

DIARIO

(*Il corriere del Cenisio è in ritardo*)

Da Parigi si annunzia che la discussione generale sul progetto di senatusconsulto venne chiusa e che ne furono approvati ieri i tre primi articoli.

I fogli austriaci recano il testo del rescritto dell'imperatore Francesco Giuseppe mediante cui vengono sancite le deliberazioni delle Delegazioni in ordine agli affari ed alle spese comuni delle due parti della monarchia nonchè le deliberazioni delle Delegazioni medesime intorno all'appendice al bilancio dell'esercito di terra e di mare pel 1869.

Gli stessi giornali contengono il discorso pronunziato dal conte di Beust nell'occasione della chiusura del Reichsrath. Il cancelliere austro-ungherese ha comunicati alle Delegazioni i ringraziamenti dell'Imperatore per lo zelo dalle medesime spiegato durante tutta la sessione e per la cordiale armonia di cui hanno dato l'esempio.

In altra parte della *Gazzetta* riferiamo il discorso pronunziato dal re don Luigi di Portogallo nella circostanza che venne chiusa la sessione delle Cortes il 25 del passato agosto.

Il Presidente della Confederazione Argentina persiste ad opporre il suo *veto* alla legge adottata dalle Camere perchè la capitale della Confederazione venga trasferita a Rosario. Facendo uso del diritto che gli accorda la Costituzione, il signor Sarmiento domanda che il progetto venga nuovamente discusso dalle Camere e che ogni risoluzione definitiva venga prorogata. La Commissione degli affari costituzionali del Congresso non si è arresa ai ragionamenti del presidente ed ha chiesto che il voto del Parlamento venga mantenuto.

L'insediamento del governo provvisorio paraguaiano incontra numerose difficoltà e resistenze le quali giustificano dei dubbii sulla applicabilità delle misure concertate dagli alleati.

Il treno Fell è partito da St-Michel con 44 minuti di ritardo per altrettanto ritardo subito nella corsa dal convoglio di Parigi. È pertanto arrivato a Susa troppo tardi per poter prendere in Torino la coincidenza col convoglio di ieri sera per Firenze.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 2

Chiusura della Borsa.

	1	2
Rendita francese 3 %	71 95	71 75
Id. italiana 5 %	54 90	54 92
Valori diversi.		
Ferrovie lombardo-venete	537 —	537 —
Obbligazioni	243 —	243 —
Ferrovie romane	54 —	52 50
Obbligazioni	133 —	133 75
Obblig. ferr. *Vitt. Em.* 1863	162 —	160 50
Obbligazioni ferr. merid.	— —	168 50
Cambio sull'Italia	3 3/8	3 1/4
Credito mobiliare francese	221 —	216 —
Obblig. della Regìa Tabacchi	430 —	426 —
Azioni id. id.	645 —	642 —

Vienna, 2

Cambio su Londra	— —	122 70

Londra, 2.

Consolidati inglesi	93 1/4	93 —

Roma, 1.

Assicurasi che il Papa non ha ancora preso alcuna decisione riguardo alla rappresentanza delle potenze cattoliche al Concilio ecumenico.

Il duca Grazioli colla sua famiglia venne aggredito e svaligiato dai briganti presso Albano.

Cagliari, 2.

Un carteggio da Tunisi al *Corriere di Sardegna* dice che le truppe del bey, recatesi nella tribù di Kebes per imporre e riscuotere i balzelli, furono respinte.

Parigi, 2.

Il principe Napoleone nel suo discorso pronunziato ieri al Senato constata la trasformazione dell'Impero autoritario in Impero liberale; proclama la sua piena devozione all'imperatore e al principe imperiale; dice che bisogna essere liberali senza secondi fini e che i nemici della riforma attuale sono i nemici del governo: si duole che la relazione del signor Devienne non abbia fatto menzione delle guerre di Crimea e d'Italia, della riforma commerciale e delle amnistie. Dichiara che approva il senatusconsulto, ma vi trova cinque lacune. Dice che la responsabilità ministeriale è male definita, che il Senato dovrebbe essere una seconda Camera con poteri legislativi, che esso dovrebbe essere elettivo, che si dovrebbe sopprimere l'interdizione fatta dal senatusconsulto di discutere la costituzione e che l'elezione dei sindaci dovrebbe farsi dai Consigli municipali.

Il ministro dell'interno risponde che egli vuole, come il principe, un impero liberale, ma che la fiducia nella libertà non esclude punto la prudenza nello sviluppo delle libertà; dichiara che il governo non divide in alcun modo le opinioni del principe sulle attribuzioni del Senato e sulla nomina dei sindaci fatta dai Consigli municipali.

Parigi, 2.

Il principe Napoleone nel suo discorso chiede lo sviluppo della libertà di stampa e di riunione; deplora la mancanza di fiducia manifestata nel rapporto del Senato; dice essere la mancanza di fiducia degli uomini di Stato, i quali considerano le riforme attuali come un esperimento, che impedisce a queste di produrre il loro effetto. Questi uomini sono nemici pericolosi per l'Impero. Il Principe vuole che l'Impero autoritario abbruci completamente le sue navi; allora l'Impero liberale sarà fatto. Dice che bisogna mettersi alla testa del movimento in luogo d'impedirlo. Il Principe passa in rivista la Costituzione del 1815 e il regime del 1830 e constata che dappertutto, tanto in Inghilterra, che in Austria, che in Prussia, le forme della libertà sono le stesse, perchè la libertà è di tutti i paesi. Dice che nessun Governo deve mai avere speranza di disarmare i partiti e che havvi per tutti i Governi la necessità di una opposizione. Ricordando il detto di un uomo di Stato che *si può far tutto colle baionette eccetto che porsi a sedere sopra*, il Principe dice che si può fare la stessa cosa col dispotismo, eccetto che farlo durare. Approva l'Imperatore di non aver ricorso al plebiscito, perchè questo dev'essere riservato per i momenti supremi. Il Principe sviluppa quindi le lacune contenute nel senatusconsulto. Egli vorrebbe che il Governo fosse almeno privato del potere di scegliere i sindaci fuori dei Consigli municipali, e chiede che le sedute di questi siano pubbliche. Il Principe termina dicendo: « Non lasciatevi sgomentare dalle minaccie di rivoluzioni. Il mezzo per evitarle è di prendere da esse ciò che hanno di buono. Egli è questo mezzo, non ancora impiegato, che il Governo comincia ora ad adoperare ed io vorrei vederlo perseverarvi con vigore senza inquietarsi delle agitazioni. »

Il ministro dell'interno, rispondendo al Principe, dice che la libertà non si fonda con questa impetuosità d'idee e di condotta, sopprimendo tutte le transazioni ed abbandonando precipitosamente le prerogative essenziali del potere. Soggiunge che bisogna sviluppare le libertà pubbliche gradatamente. Crede che l'Impero sia più compatibile colla libertà che qualsiasi altro Governo. Respingendo la proposta di far eleggere i sindaci dai Consigli municipali, il ministro dice essere convinto che non si troverebbe nel Senato e nel Corpo legislativo una maggioranza la quale sostenesse queste idee che egli crede pericolose per il paese e per il Governo.

Parigi, 2.

Situazione della Banca. — Aumento nel numerario milioni 5 9/10; nel portafoglio 21 1/3; nelle anticipazioni 1/5; nei biglietti 10 4/5; nel tesoro 4 7/10; nei conti particolari 11 1/2.

Madrid, 2.

I giornali assicurano che il ministro Ardanaz sta occupandosi di una operazione la quale farebbe entrare nel tesoro 500 milioni di reali effettivi nello spazio di un trimestre e a condizioni assai vantaggiose per l'erario.

Molti carlisti si sottomettono.

Parigi, 2.

Il *Journal Officiel du soir* dice che il governo ha deciso di non spedire alcun rappresentante al Concilio ecumenico.

Parigi, 2.

Seduta del Senato. — Ségur d'Aguesseau attacca vivamente il discorso del principe Napoleone, dicendolo scandaloso. Dopo alcune osservazioni di Rouher, l'incidente non ha seguito. Il relatore Devienne giustifica la Commissione dal rimprovero di voler restringere il senatusconsulto. Parla quindi Michel Chevalier. Fu chiusa la discussione generale. Si adottano i tre primi articoli del progetto.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Firenze, 2 settembre 1869, ore 1 pom.

Il cielo è stato piovoso in qualche stazione del centro e del nord; i venti sono del nord-ovest e il barometro si è abbassato da 1 a 6 mm.; il mare è leggermente mosso. Il tempo tende a migliorare nel nord della Penisola, e ad essere variabile e piovoso nel sud e nel centro.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze

Nel giorno 2 settembre 1869.

	ORE		
	9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro a metri 72,6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 752 0	mm 752 9	mm 753 3
Termometro centigrado	19 0	19,0	18 0
Umidità relativa	85 0	85 0	80 0
Stato del cielo	burrasc.	pioggia ad interv	nuvolo sereno
Vento { direzione / forza	NE debole	NE debole	NE debole

Temperatura massima . . . . + 20,5
Temperatura minima . . . . + 18,0
Pioggia nelle 24 ore . . . . mm. 31,0

FRANCESCO BARBERIS, *gerente.*

LISTINO UFFICIALE DELLA BORSA DI COMMERCIO (*Firenze*, 3 *settembre* 1869)

VALORI	VALORE NOMINALE	CONTANTI L	CONTANTI D	FINE CORR. L	FINE CORR. D	FINE PROSSIMO L	FINE PROSSIMO D	NOMINALE
Rendita italiana 5 0/0 . . . . god. 1 luglio 1869		56 87	56 82	57 05	57 »	»	»	»
Rendita italiana 3 0/0 . . . . . . » 1 aprile 1869		36 10	36 »	»	»	»	»	»
Impr. Naz. tutto pagato 5 0/0 lib. 1 aprile 1868		81 90	81 80	82 40	82 30	»	»	»
Obbligaz. sui beni eccles. 5 0/0 »		»	»	84 »	»	»	»	»
Az. Regia coint. Tab. (carta) . . »	500	»	»	662	660 »	»	»	»
Obb. 6 0/0 Regia Tab. 1868 Titoli provv. (oro) trattabile in carta » 1 luglio 1869	500	»	»	446 »	444 »	»	»	»
Imprèstito Ferriere 5 0/0 . . . . »	840	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. del Tesoro 1849 5 0/0 p. 10 »	480	»	»	»	»	»	»	»
Azioni della Banca Naz. Toscana » 1 genn. 1869	1000	»	»	»	»	»	»	1750
Dette Banca Naz. Regno d'Italia » 1 luglio 1869	1000	»	»	»	»	»	»	1920
Cassa di sconto Toscana in sott. »	250	»	»	»	»	»	»	»
Banca di Credito italiano . . . . »	500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni del Credito Mobil. ital. »								
Obbl. Tabacco 5 0/0 . . . . »	1000	»	»	»	»	»	»	»
Azioni delle SS. FF. Romane. . »	200	»	»	»	»	»	»	»
Dette con prelaz. pel 5 0/0 (Antiche Centrali Toscane) . . . . »	500	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. 3 0/0 delle SS. FF. Rom. »	500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni delle ant. SS. FF. Livor. » 1 luglio 1869	420	»	»	»	»	»	»	208
Obblig. 3 0/0 delle suddette CD » 1 aprile 1869	500	»	»	»	»	»	»	170
Dette . . . . »	420	»	»	»	»	»	»	»
Obblig. 5 0/0 delle SS. FF. Mar. »	500	»	»	»	»	»	»	»
Azioni SS. FF. Meridionali . . . » 1 luglio 1869	500	»	»	314 »	313	»	»	»
Obbl. 3 0/0 delle dette. . . . . » 1 aprile 1869	500	»	»	»	»	»	»	174
Obb. dem. 5 0/0 in s. comp. di 11 » id.	505	»	»	»	»	»	»	443
Dette in serie non comp. . »	505	»	»	»	»	»	»	»
Dette in serie picc . . . »	505	»	»	»	»	»	»	»
Obbl. SS. FF. *Vittorio Emanuele* »	500	»	»	»	»	»	»	»
Imprestito comunale 5 0/0 . . . »	500	»	»	»	»	»	»	»
Detto in sottoscrizione. . . . . »	500	»	»	»	»	»	»	»
Detto liberato . . . . »	500	»	»	»	»	»	»	»
Imprestito comunale di Napoli »	150	»	»	»	»	»	»	»
Detto di Siena . . . . »	500	»	»	»	»	»	»	»
5 0/0 italiano in piccoli pezzi . . »		»	»	»	»	»	»	57 25
3 0/0 idem . . . . »		»	»	»	»	»	»	36 30
Imprestito Nazion. piccoli pezzi »		»	»	»	»	»	»	83 50
Nuovo impr. della città di Firenze in carta 1 apr.	250	»	»	»	»	»	»	200
Obbl. fondiarie del Monte dei Paschi 5 0/0 . . .	500	»	»	»	»	»	»	375

CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D	CAMBI	Giorni	L	D
Livorno	8			Venezia eff. gar.	30			Londra . . . a vista			
dto.	30			Trieste	30			dto.	30		
dto.	60			dto.	90			dto.	90	25 85	25 80
Roma	30			Vienna	30			Parigi . . . a vista		103 25	103 85
Bologna	30			dto.	90			dto.	30		
Ancona	30			Augusta	30			dto.	90		
Napoli	30			dto.	90			Lione	90		
Milano	30			Francoforte	30			dto.	90		
Genova	30			Amsterdam	90			Marsiglia	90		
Torino	30			Amburgo	90			Napoleoni d'oro		20 60	20 59
								Sconto Banca 0/0			

PREZZI FATTI

5 p. 0/0: 56 85 - 82 1/2 contanti. — 56 95, 57, 57 05 f. c.

Il vice sindaco: N. NUNES-VAIS.

FIRENZE — Tipografia EREDI BOTTA.